

Rosa Tiziana Bruno è nata a

Per coltivare e promuovere un autentico *pensiero ecologico* è necessario che cultura, socialità, ambiente diventino finalmente perni intorno a cui far crescere nuove comunità. È necessario, insomma, un nuovo paradigma educativo che promuova azioni corrette, sostenute da buone forme di relazioni educative fra bambini e adulti e fra bambini e bambini. Perché educazione ambientale e formazione alla cittadinanza globale sono percorsi strettamente interconnessi.

In questo saggio l'autrice delinea pratiche che coinvolgono la scuola dell'infanzia, primaria e secondaria, esercitando bambini e ragazzi all'ascolto, alla riflessione, al confronto attraverso i libri, la lettura, il dialogo, la scrittura creativa e autobiografica, il disegno e l'osservazione diretta del mondo naturale.

Perché la capacità di sentire e vedere ciò che ci circonda, ed esprimere se stessi attraverso la parola e le immagini, porta a una nuova consapevolezza, di sé e degli altri, e della relazione che ci lega alla Terra e a tutti i viventi.

€ 20.00

In copertina:  
Nasuda M., *Insetti*  
© Fondazione PInAC, Rezzato (BS)

ROSA TIZIANA BRUNO Educare al pensiero ecologico



ROSA TIZIANA BRUNO

## Educare al pensiero ecologico

**Lecture, scritture e passeggiate per un mondo sostenibile**

Topipittori

Mai come oggi avvertiamo la necessità di creare un habitat sostenibile e nuove forme di relazioni fra uomo e natura. Perché questa urgenza diventi realtà, è necessaria una educazione al pensiero ecologico che tocchi anche, e soprattutto, bambini e ragazzi. Ma per alfabetizzare all'ecologia non è sufficiente camminare all'aria aperta, guardare documentari o visitare fattorie e zooparchi. Ciò che serve è un nuovo paradigma educativo che coinvolga scuole e famiglie, basato sulla combinazione fra principi etici e sviluppo cognitivo.

Questo saggio propone un percorso sperimentato nella scuola dell'infanzia, primaria e secondaria: il *Fiabadiario*.

Un itinerario ideato per sviluppare quella che l'autrice definisce *ecosaggezza*, ovvero l'intima consapevolezza della connessione che ci lega a tutti i viventi. Un percorso che combina i libri, la lettura e la scrittura autobiografica all'osservazione del mondo naturale e che, insieme a temi strettamente ecologici, affronta riflessioni sulla diversità e sulla relazione con l'altro.

Pensato per favorire la creazione di una comunità educante, in cui ciascuno possa sentirsi incluso, dai bambini con disturbi di apprendimento a quelli con alto potenziale cognitivo, questo saggio, che include anche una riflessione sulla Didattica a distanza, è dedicato a chi desidera impegnarsi e trovare strumenti nel delicato compito di educare al senso di appartenenza alla grande comunità della Terra.

Il volume, ricco di indicazioni, bibliografie, immagini, raccoglie anche otto interventi di altrettanti esperti sui temi dell'infanzia, dell'ambiente e dell'educazione, ed è rivolto a insegnanti, atelieristi, educatori, ma anche a genitori, studenti, librai, bibliotecari, psicologi, terapeuti.

i topi saggi

i topi saggi

3

ROSA TIZIANA BRUNO

# Educare al pensiero ecologico

**Lecture, scritture e passeggiate  
per un mondo sostenibile**

  
Topipittori

# Indice



Introduzione	Ascoltare con il corpo: ristabilire la connessione con la Natura	9
<b>Capitolo 1</b>	<b>La formazione di una coscienza ecologica</b>	<b>25</b>
1.1	Modernità e <i>Nature Deficit Disorder</i>	25
1.2	La narrazione per testo e immagini come nutrimento del <i>bios</i> . Il <i>Literary Cognitivism</i>	30
1.3	Educare alla lentezza e all'ascolto. Saper osservare	35
1.4	La produzione di una coscienza ecologica	
<b>Capitolo 2</b>	<b>L'albo illustrato per prepararsi a gustare l'incontro con la Natura</b>	<b>48</b>
2.1	Gli elementi naturali come narrazione del quotidiano	
2.2	La straordinaria importanza della metafora nella narrazione testuale e visiva	52
2.3	<i>Ecosaggezza e felicità</i>	62
<b>Capitolo 3</b>	<b>Attività di educazione ecologica con gli albi illustrati</b>	<b>73</b>
	Conversazioni interiori: il <i>frabadiario</i>	73
	Un laboratorio tipo. Il silenzio, l'ascolto e la saggezza dello stupore	85
	Dalla lettura alla scrittura: narrare con i segni messi a disposizione dalla Natura	91
		108

2.5	Dall'aula al giardino: nuove ispirazioni	136
2.6	Raccontarsi per fiorire: l'autobiografia fiabesca	156
2.7	Svelarsi agli altri, scoprirsi vicini	176
<b>Capitolo 3</b>	<b>Altre attività possibili</b>	<b>185</b>
3.1	Didattica a distanza	186
3.2	Due domande a... Un confronto fra discipline	189
3.3	Coltivare letture. Piccola bibliografia	219
		231
Conclusioni		257
Bibliografia		261

*A me non interessa se uno va nella luna, se poi non riesce a conoscere nemmeno l'erba che ha sotto il piede facendo un passo.*

*In cento metri di giardino, magari, porti solo il cane a fare i bisogni, ma in duecento metri di terra a un bambino di scuola puoi insegnare una vita: gli fai trovare la pianta medicinale, gli fai trovare la pianta da mangiare, gli fai vedere il mimetismo fra insetti e piante.*

*Per me la scuola è questa, e io gliel mostro, queste cose, ai bambini. Tu vedessi come si attaccano, come sono felici, perché scoprono un mondo che non esisteva prima. Ma a me non interessa raccontargli dell'“al di là”, lassù “nelle nuvole”: non mi interessa proprio, che ci sia chiunque, andiamo. Lasciamo stare, ma la terra no, la terra studiamola.<sup>1</sup>*

Libereso Guglielmi

1. L. Guglielmi, I. Pizzetti, *Libereso, il giardiniere di Calvino*, Franco Muzzio Editore, Padova 1993, p. 102.

# Ascoltare con il corpo: ristabilire la connessione con la Natura



Questo libro nasce da una ricerca da me condotta, in convenzione con il dipartimento di Sociologia dell'Università degli Studi di Salerno, e presentata al convegno "Educazione Terra Natura" dell'Università di Bolzano.<sup>2</sup> Dal punto di vista metodologico, si è trattato di un progetto di ricerca-azione, ovvero un tipo di indagine che, insieme all'analisi del problema, prevede anche momenti di intervento concreto in classe. Gli interventi realizzati sono stati di vario tipo e il percorso di alfabetizzazione ecologica è risultato indubbiamente tra i più efficaci.<sup>3</sup>

Come sociologa dell'educazione, e anche in qualità di autrice per ragazzi e insegnante, svolgo da anni laboratori nelle scuole, osservando da vicino il mondo dell'infanzia e dell'adolescenza. Incontro realtà variegata, i ragazzi non sono copie fotostatiche l'uno dell'altro, ma ovunque riscontro situazioni di disagio. Sono in aumento fenomeni come iperattività, bisogni educativi speciali, autismo, difficoltà comportamentali e di

2. 3° Convegno internazionale "Educazione Terra Natura", Università di Bolzano, 28-30 novembre 2018.

3. Il percorso di alfabetizzazione ecologica è un segmento della ricerca-azione "Il disagio infantile a scuola: promozione della Reading Literacy", iniziata nel 2017, che comprende anche percorsi di formazione per i docenti, laboratori di lettura emozionale, *circle time* con i genitori, laboratori di teatro sociale.

relazione, disturbi specifici di apprendimento, apatia, aggressività, bullismo. Queste realtà si ripercuotono anche su bambini e ragazzi che non presentano situazioni critiche personali, perché la classe è un “sistema sociale” e il disagio di alcuni ricade inevitabilmente anche su tutti gli altri.

Le statistiche epidemiologiche recenti<sup>4</sup> ci informano che un bambino su dieci soffre di disturbi psicologici e la depressione è una delle principali cause di malattia tra gli adolescenti, mentre il suicidio è la terza causa di morte tra i quindici e i diciannove anni. Sono dati dolorosi, è vero, ma dobbiamo prenderli seriamente in considerazione per iniziare a rivedere il modo in cui organizziamo la società, a cominciare dalle strategie educative a scuola e in famiglia. Affrontare il disagio di bambini e ragazzi è fondamentale per migliorare la didattica e garantire ai piccoli una formazione completa ed efficace.

Perché un progetto di alfabetizzazione ecologica potrebbe aiutarci ad affrontare queste diffuse sofferenze e a migliorare la didattica? L'ambiente, da sempre, determina le condizioni psicofisiche della persona: basti pensare a come uno spazio aperto, per esempio un paesaggio marino o montano, possa favorire ben altre sensazioni rispetto a un luogo chiuso. Il giornalista americano Richard Louv ha indagato a fondo la relazione dei bambini con il mondo naturale, in contesti sia attuali sia storici. Sul finire degli anni Novanta, è andato in cerca di prove concrete per verificare origini e cause di disagi frequenti tra i giovani: difficoltà di attenzione, obesità, spegnimento della creatività, iperattività, depressione. I risultati della sua ricerca sono stati pubblicati nel 2006, in un libro-denuncia in cui per la prima volta viene coniata l'espressione *Nature Deficit Disorder*

per indicare l'insieme dei segnali che caratterizzano la condizione umana in assenza di contatto con la natura.

Dagli studi di Louv è emerso con chiarezza che la relazione uomo-natura gioca nella nostra vita un ruolo fondamentale. Quando la relazione è buona, influisce positivamente sulla nostra vita mentale, fisica e spirituale, fungendo da antidoto alla crescente e generalizzata epidemia di disagio. Non solo può giovare all'equilibrio interiore, ma influenza anche la capacità di apprendimento e le relazioni sociali, e stimola il senso etico. Per esempio, animali domestici come il cane possono insegnare ai bambini un comportamento etico più di quanto non possa fare un lungo sermone di insegnanti e genitori. Non a caso noi esseri umani abbiamo una predisposizione spontanea nei confronti della natura. Edward O. Wilson, sociobiologo dell'Università di Harvard, ha ipotizzato una base genetica per la tendenza innata dell'uomo a entrare in empatia con il mondo naturale, chiamando questa predisposizione *biofilia*.<sup>5</sup> Howard Gardner, sempre da Harvard, sottolinea l'esistenza di una *intelligenza naturalistica* che, se ben coltivata, può sviluppare l'innata predisposizione umana verso la natura e condurre al benessere emotivo e relazionale. Tuttavia, con la crescita e con il relativo sviluppo cognitivo, questa naturale disposizione rischia di essere compromessa, o addirittura atrofizzata a causa dell'educazione ricevuta e del contesto socio-culturale in cui ognuno di noi vive, come spiega bene Louv in un'intervista:

[...] ho intervistato più di tremila genitori e i loro bambini, e c'era un dato che emergeva costantemente: il cambiamento radicale nel rapporto tra i bambini e la natura. Molti bambini mi confessavano di preferire

il gioco sedentario in casa. Un ragazzo, in particolare, mi stupì dicendomi che preferiva giocare a casa perché sapeva dove si trovavano tutte le prese elettriche. Scrisi un articolo su questo fenomeno, e gli esperti di pedagogia cominciarono a usarlo come prova dell'insorgere di un nuovo tipo di disturbo comportamentale.<sup>6</sup>

Anche nel cosiddetto “tempo libero” tutto è preorganizzato. I parchi gioco sono programmati nei dettagli, sia nelle scuole sia nelle aree verdi delle città, compreso l'arredo urbano. Non esiste la possibilità di costruire un rifugio-gioco, è vietato arrampicarsi sugli alberi e non ci sono canneti o boschetti in cui nascondersi. Il mondo è fatto di luoghi modificati dall'uomo, com'è comprensibile che sia, ma questi dovrebbero compenetrarsi con luoghi lasciati al naturale, per adulti e bambini. Ma anche là dove ancora resistono punti di contatto tra ambiente urbano e natura, accade che siano in pochi a saper godere di questa opportunità. Quel che è più grave è che a volte non si riesce a fare esperienza di eventi naturali, perfino quelli più eclatanti e quotidiani, come il sorgere e il tramontare del sole.

Un insegnante di scienze della scuola secondaria di primo grado mi raccontava, qualche anno fa, di aver assegnato ai propri alunni il compito di osservare un tramonto da casa, per parlarne insieme il giorno successivo. La scuola era ubicata tra i monti del Trentino, dove le abitazioni sono immerse nella natura. Ebbene, l'indomani il docente ha scoperto che i ragazzi avevano preferito osservare foto di tramonti nel web, piuttosto che affacciarsi alla finestra e guardare dal vivo.

La città ci abitua alla luce anche quando in natura non è presente. Nelle case l'elettricità permette di vive-

re di notte come fosse giorno, e spesso non si percepisce più il passaggio dall'una all'altra condizione. I miei studenti, adolescenti, mi raccontano di andare spesso a dormire ben oltre la mezzanotte, anche durante la settimana scolastica. Oltre alla confusione fra giorno e notte, diventa sempre più difficile percepire le sfumature di colore, come spiega il maestro Gianfranco Zavalloni:

Anche quando con i bambini usiamo i colori non ci ricordiamo più delle sfumature. Il pericolo è quello di vedere solo nero o bianco. Si rischia l'integralismo. In una società in cui le diversità aumentano anziché diminuire, quest'atteggiamento può essere realmente dannoso.<sup>7</sup>

Fino a qualche decennio fa, se un bambino veniva mandato nella sua camera durante le ore diurne, era perché si stava comportando male. Oggi le cose sono molto diverse. La camera da letto del bambino medio durante il giorno è un luogo di intrattenimento: l'epicentro della sua vita sociale. Qui può accedere al mondo esterno tramite il telefono cellulare, la TV o il computer; o immergersi nel mondo dei videogiochi, i cui scenari sono così convincenti che i bambini a volte hanno difficoltà a distinguere tra la realtà virtuale e il mondo reale. Perché mai, allora, dovrebbero avventurarsi all'aperto? Nei *circle time* che ho condotto durante la mia ricerca, diversi bambini hanno raccontato di avere una dipendenza da videogiochi. Per le nuove generazioni, la natura è qualcosa di astratto, di lontano dalla realtà, qualcosa da ignorare, come ben spiega Louv:

Mentre i bambini crescono, le loro “dipendenze elet-

8. R. Lowy, *Our Wild Calling*, Algonquin Books, Chapel Hill 2019, p. 41, (trad. it. dell'autrice).

9. Cfr. S. Moss, *Natural Childhood*, National Trust, London 2012.

troniche” aumentano.

I bambini europei dagli 11 ai 15 anni trascorrono circa la metà della loro vita da svegli davanti a uno schermo: 7,5 ore al giorno, un aumento del 40% in un decennio. La crescita del gioco virtuale, in contrapposizione a quello reale, ha un profondo effetto sulla vita dei bambini chiamato “l'estinzione dell'esperienza”.<sup>8</sup>

Una ricerca condotta nel 2012 da Stephen Moss, giornalista Bbc, mette in evidenza come, rispetto agli anni Settanta del secolo scorso, vi sia stata una riduzione dei giochi all'aperto pari al 90%, con conseguenze importanti su bambini e ragazzi. A livello fisico, la vita sedentaria e passiva delle nuove generazioni rischia di condurre a problematiche quali il sovrappeso, la carenza di vitamina D (di centrale importanza per il metabolismo osseo), l'indebolimento del sistema immunitario e un minore sviluppo della coordinazione motoria, dell'equilibrio e della forza. Rincorrersi, fare le capriole, saltare la corda, andare in bicicletta, sono attività che favoriscono uno sviluppo corporeo armonico. Ma oltre alle conseguenze fisiche, altrettanto gravi sono le problematiche psicologiche: sempre più di frequente i bambini soffrono di stress, ansia, irritabilità, problemi di concentrazione. Gli ambienti digitali e tecnologici li privano della loro curiosità e creatività. Essi sono sempre meno in grado di assumersi rischi e mettersi alla prova. Ovunque fioccano diagnosi di deficit di attenzione e/o iperattività (ADHD), ma pochi si interrogano sulla necessità dei bambini in crescita di compensare il tempo trascorso in ambienti chiusi e artificiali con altrettanto tempo nella natura, liberi di muoversi, di socializzare, di esplorare, di inventare ed acquisire fiducia in se stessi.<sup>9</sup>

La ‘dimenticanza’ dell'importanza della relazione con la Natura non è un accadimento degli ultimi decenni, e nemmeno degli ultimi secoli. In realtà affonda le radici in un passato lontanissimo e nel tempo è peggiorata. È importante saperlo e sottolinearlo perché solo conoscendo origini e cause di un fenomeno possiamo sperare di affrontarlo nel modo giusto e tentarne la risoluzione. Avere un quadro ampio della situazione ci consente, per esempio, di non demonizzare semplicisticamente i nuovi giochi virtuali. Sarebbe facile trarre la conclusione che il richiamo degli schermi è l'unico motivo, o il principale, per cui i bambini raramente escono all'aperto. In realtà, se i bambini di oggi non interagiscono più con il mondo naturale, la colpa non può essere attribuita unicamente alla facilità di collegamenti online. La tecnologia, anzi, potrebbe portare benefici ai ragazzi, come la possibilità di accedere a molte informazioni sul mondo naturale. Il sociologo Wilson ci aiuta a riflettere sulle origini del distacco umano dalla Natura:

La rivoluzione agricola sradicò bruscamente la maggior parte degli esseri umani dagli habitat nei quali si erano evoluti i loro antenati. Ciò permise loro di moltiplicarsi fino a raggiungere densità di popolazione elevate, ma al prezzo di vivere in un ambiente naturale più semplificato. Essi finirono col dipendere da un numero drasticamente ridotto di specie animali e vegetali, che potevano essere coltivate o allevate solo in un ambiente biologicamente impoverito, attraverso un lavoro ripetitivo. Quando le popolazioni ulteriormente cresciute grazie ai surplus dell'agricoltura migrarono nei villaggi e nelle città, gli uomini si allontanarono ancor di più dal loro ambiente ancestrale. Oggi, la maggior parte dell'umanità abita in un mon-

do artificiale. L'ambiente di origine, culla della nostra specie, è stato pressoché dimenticato.<sup>10</sup>

Si tratta, dunque, di un processo iniziato molto tempo fa e che le tecnologie negli ultimi decenni hanno accelerato. Chiaramente, l'urgenza è fare il possibile per ristabilire un collegamento con la natura, per tutti, non soltanto per i più piccoli. A questo punto la soluzione sembra relativamente facile: per invertire la tendenza basterebbe programmare un avvicinamento al mondo naturale, cominciando da una nuova educazione ecologica. Infatti, si fa un gran parlare ultimamente di rispetto della natura, della necessità di camminare nei boschi o di convivere con animali domestici. C'è una grande attenzione intorno a questi temi. Genitori, insegnanti, medici, giornalisti, assistenti sociali, ambientalisti sono tutti uniti nella convinzione che i bambini trarrebbero beneficio da una maggiore libertà di esplorazione di spazi e di tempi vissuti all'aperto. Anche i politici, di ogni colore, dichiarano di voler cambiare lo stato delle cose. Nel nostro Paese, quotidiani e riviste hanno condotto campagne, pubblicato editoriali e commenti di lettori che lamentano l'attuale stato di disagio dell'infanzia. Eppure, nonostante l'ampio dibattito, poco è stato realizzato. Per quanto possiamo essere tutti d'accordo sul fatto che "qualcosa debba essere fatto", mancano azioni coordinate per invertire la tendenza e riconnettere bambini e ragazzi con la natura.

La verità è che non è affatto facile invertire una tendenza comportamentale che ha avuto origine secoli addietro. Per capirlo occorre guardare con obiettività alla nostra realtà sociale: nonostante lo sviluppo tecnologico e scientifico abbia registrato un'accelerazione straordinaria nell'ultimo secolo, il disagio esistenziale

è rimasto immutato, se non addirittura aumentato. Come mai?

Nella sua analisi delle società cosiddette 'avanzate', lo storico Paolo Capuzzo spiega come queste siano caratterizzate da eccessivi e inutili consumi, incoraggiati anche da alcune delle più praticate teorie economiche. Questo eccesso si fonda sulla disuguaglianza nella distribuzione dei beni e comporta conseguenze disastrose: un crescente baratro tra poveri e ricchi, l'inasprimento dell'aggressività quotidiana, la competizione sfrenata, il saccheggio delle risorse naturali.<sup>11</sup> Con una descrizione chiara e lucida, lo studioso Piero Bevilacqua sintetizza la nostra situazione attuale:

Oceani di beni intorno a noi, che non servono però a dare tempo di vita, non ci liberano dalla precarietà, ci gettano nell'insicurezza, obbligano a un lavoro crescente, a rapporti umani definitivamente mercificati e privi di senso. Il culto dell'individualismo esorta al consumismo solitario di prodotti effimeri, degrada l'ambiente che abbiamo intorno, danneggia l'habitat sociale comune, è in conflitto con l'interesse generale. Una potenza tecnologica senza precedenti, che non ci libera dalle fatiche quotidiane, ma che ormai si erge come una potenza che minaccia il mondo vivente. Paradossalmente, mentre spinge alla solitaria soddisfazione di ognuno, compromette alla radice la possibile felicità di tutti.<sup>12</sup>

La diffusione capillare delle tecnologie è avvenuta senza una vera educazione. Basti pensare a quanto gli smartphone siano diffusi tra i ragazzi (ma anche tra i bambini), senza che si sia provveduto a educarli all'uso corretto di un oggetto tanto complesso. Da mezzo

11. Cfr. P. Capuzzo, *Culture del consumo*, Il Mulino, Bologna 2006.

12. P. Bevilacqua, *Il grande saccheggio*, Laterza, Roma-Bari 2012, p. 183.

di comunicazione, il telefono cellulare diviene spesso causa di sedentarietà e non di rado si trasforma in uno strumento di sopraffazione e cyberbullismo.

Abbiamo dimenticato, nella rincorsa frenetica allo “sviluppo”, che il futuro di ciascuno di noi dipende da quello di tutti gli altri. Gli scienziati ci ripetono, sulla base di previsioni incontrovertibili, che la crisi dell'ecosistema terrestre sta mettendo in pericolo la nostra esistenza, esponendoci a eventi sempre più devastanti. Anche la diffusione di nuove epidemie, fra le altre cose, è connessa all'alterazione dell'ecosistema. Il cambiamento climatico, spiegano gli studiosi, aumenta la diffusione di infezioni perché l'aumento della temperatura, l'acidificazione degli oceani e lo sfruttamento indiscriminato delle risorse modificano la struttura delle comunità microbiche. In aggiunta, lo scioglimento dei ghiacciai potrebbe riportare alla luce virus intrappolati nel gelo millenni addietro, di fronte ai quali siamo completamente indifesi.<sup>13</sup>

Finché esisterà un'organizzazione sociale fondata sull'antagonismo tra esseri umani, il problema del distacco dalla natura, e quindi del nostro reale benessere fisico e psichico, non potrà essere risolto. Il profitto non può più essere concepito solo in termini contabili, ma all'interno di una visione più ampia fondata sul senso della comunità. Qualunque progetto o investimento, nella situazione attuale, ci permetterà di ottenere soltanto risultati transitori.

Fino a qualche anno fa, mi capitava spesso di incontrare bambini convinti che le uova fossero un prodotto di fabbrica, che le patate crescessero sugli alberi o che il vento nascesse dentro una grande grotta. Di recente, invece, ho osservato che i bambini sembrano più informati sul mondo naturale, e questo è un bene, ma

ho l'impressione che non si tratti di un cambiamento effettivo. Spesso i piccoli riportano concetti attendibili perché appresi dall'insegnante, oppure durante una rapida visita in fattoria didattica. Ben vengano le informazioni corrette, ma occorre tenere sempre presente che l'educazione al pensiero ecologico non consiste in un mero passaggio di informazioni. Al bambino possiamo insegnare a usare meno sapone per lavarsi le mani, informandolo che contiene agenti inquinanti, lui ci seguirà nel nostro discorso, ma difficilmente potrà interiorizzare davvero atteggiamenti nuovi.

Non serve nemmeno calcare la mano, spiegando la drammatica situazione del pianeta, nella speranza che questo faccia la differenza. In effetti, la situazione è grave e forse siamo vicini a un punto di non ritorno, ma la paura serve solo a instillare ansia e non produce cambiamenti duraturi. È necessario passare attraverso la conoscenza del proprio mondo interiore affinché avvenga una ri-connessione con il mondo esterno. Altrettanto inutile risulterebbe il tentativo di riportare l'orologio indietro, rincorrendo immagini nostalgiche del passato. Molto meglio guardare avanti e creare un nuovo mondo.

Serve un nuovo paradigma educativo, in grado di aiutare i ragazzi a entrare in comunicazione armoniosa con la Natura. La proposta formativa non può limitarsi alla trasmissione di un sapere stratificato nelle nozioni. Un indirizzo formativo ecologico da solo non basta ad attuare un'educazione attiva. Occorre anche che i bambini imparino a limitare i consumi, a contenere la competizione, a essere solidali, quindi a conoscere e amare il mondo naturale. Per realizzare una seria alfabetizzazione ecologica, dobbiamo considerare la dimensione emozionale e puntare sulla combinazione fra principi

etici e sviluppo cognitivo. È quello che ho sperimentato nella mia ricerca, verificando l'efficacia di un'educazione ecologica condotta in modo gioioso e attivo.

Bambini e ragazzi devono avvertire l'urgenza di creare un habitat sostenibile per tutte le creature, non per paura, ma per amore. L'amore, oltretutto, rende intelligenti. Bisogna, dunque, creare stabilità emotiva e affettiva nei ragazzi, al fine di consentire loro di accantonare la visione narcisistica della vita promossa dalla società dei consumi.

Come possiamo combinare educazione ecologica, principi etici e sviluppo della mente? Una frase del giornalista Stephen Moss può tornarci utile per riflettere: "il mondo naturale non si presenta con il libretto delle istruzioni da seguire".<sup>14</sup> Queste parole mi fanno pensare che bisogna necessariamente approcciarsi all'educazione ecologica in maniera creativa, usando immaginazione, sbagliando e riprovando. Per essere efficace, un progetto educativo deve coinvolgere e appassionare non solo gli alunni, ma anche gli insegnanti. Insieme, adulti e bambini possono creare percorsi dinamici e interattivi per conoscere la natura e percepire l'importanza che essa riveste nella vita di noi tutti. Non bastano camminate all'aria aperta, visite ai giardini zoologici o costruzioni di erbari in classe. I piccoli hanno spesso grosse difficoltà di ascolto e di concentrazione, faticano a osservare, a guardarsi intorno. Il canto di un uccello e il verso di una rana possono risultare insignificanti o addirittura terrificanti per un bambino abituato a svolgere nel quotidiano attività del tutto diverse. È necessario preparare i ragazzi all'incontro con la natura, stimolare il coinvolgimento emotivo, incuriosire. L'obiettivo dell'educazione ecologica è incoraggiare l'acquisizione di una *ecosaggezza*, ovvero l'intima consapevolezza

dell'interconnessione che lega tutti gli esseri viventi e la volontà di tradurre in atteggiamenti concreti questa consapevolezza. Un pensiero esclusivamente razionale, del tipo: "Devo proteggere la foresta amazzonica, perché è il polmone del mondo" dovrebbe far spazio a un'idea diversa, ovvero: "Io sono parte della foresta, insieme agli altri esseri umani, e proteggerla significa proteggere me e le persone che amo". Solo in questo modo potremo cominciare a pensare di ricucire migliaia di anni di separazione e iniziare a riconnetterci con la nostra vera natura.

Ma da quali, e con quali, strumenti partire? Durante la mia ricerca ho sperimentato che la buona letteratura è uno strumento potente. Leggere insieme ai piccoli permette di aprire un confronto su temi importanti come la relazione con l'altro, l'accettazione della diversità, la solidarietà sociale, il rispetto della vita. Al contempo, la lettura consente di trasmettere concetti scientifici basilari in maniera efficace. Ogni volta che si legge a voce alta, si realizza un gesto potente di condivisione rituale, la voce dà corpo alla materia preziosa delle storie, che risuona e brilla. I libri, se scelti con attenzione, offrono lo spunto per parlare ai bambini della complessità e della profonda intelligenza della natura, suscitando un forte coinvolgimento emotivo. Condotta nel modo giusto, la lettura ha il potere di appassionare anche i bambini con disabilità o con difficoltà di apprendimento e costituisce uno strumento efficace di educazione all'ascolto e alla riflessione.

L'educazione all'ascolto, è importante rimarcarlo, rappresenta il punto di partenza fondamentale per un percorso di educazione ecologica. Grazie ai 'libri-racconto', come amo definire gli albi illustrati, l'esperienza della lettura si associa al potere suggestivo delle im-

magini e prepara i ragazzi all'incontro con il mondo naturale. Metafore verbali e visive si fondono, accompagnando i ragazzi nel loro percorso di evoluzione da un ego piccolo e competitivo a un sé sociale, ovvero aiutandoli a sviluppare un senso di appartenenza alla grande comunità del pianeta Terra.

Partendo dalla lettura condivisa di un albo, possono essere svolte innumerevoli attività che rappresentano un concreto aiuto alla formazione di un *sé ecologico*, nella scuola dell'infanzia, primaria e secondaria. Va sottolineato, a questo proposito, che tali attività, a partire dalle pratiche di lettura e narrazione, vanno intese non in modo generico, ma come discipline specializzate da attuarsi con competenza, consapevolezza, cura e attenzione, privilegiandone l'aspetto relazionale e le potenzialità interdisciplinari.